

**Memorie audizione presso VII commissione cultura della Camera sulla proposta di legge di Modifica (n. 877) all'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e disposizioni concernenti la formazione delle classi nelle scuole di ogni ordine e grado.**

Il sovraffollamento delle classi è solo uno degli effetti dei provvedimenti di legge del Governo Berlusconi, ministro Tremonti, del 2008 (decreto legge 112/2008 convertito in legge 133/2008). Conseguenze di cui ancora oggi la scuola soffre.

Crediamo pertanto che sia utile ricordare e rivedere quei provvedimenti per i motivi che qui di seguito illustriamo.

Oggi è ancora più chiaro che quelle misure avevano l'esclusivo scopo di realizzare pesanti risparmi senza tenere in alcun conto degli effetti che ne sarebbero derivati sul servizio; e tutto ciò in totale spregio del dettato Costituzionale che prevede che lo Stato debba rimuovere gli ostacoli al fine di rendere effettivo, tra gli altri, il diritto all'istruzione per tutti. Si disse, ma è risultato non essere così, che lo scopo era quello di ottimizzare/razionalizzare la spesa nel sistema di istruzione come dichiarato in una martellante campagna di denigrazione del lavoro pubblico e degli sprechi connessi.

***In realtà gli effetti di quei provvedimenti sono stati molteplici e devastanti.***

Vennero attuati attraverso il piano triennale di riduzione della spesa (come ben esplicitato nella relazione alla presente proposta di legge) che nel tempo ha comportato il taglio di oltre 130.000 unità di personale tra docenti e personale Ata e una riduzione della spesa di quasi 3 miliardi. ***Come si vede la formazione delle classi non è un fatto burocratico, ma è addirittura la base cui poggia la vita della scuola.***

Oggi siamo in questa situazione: l'Italia risulta essere l'unico Paese all'interno della Comunità Europea ad aver ridotto pesantemente la spesa nell'istruzione e abbassato significativamente il rapporto spesa/Pil rispetto a tutti i paesi OCSE.

Di seguito un breve e non esaustivo riepilogo e i risultati di quegli interventi:

- L'aumento del numero di alunni per classe per effetto dell'emanazione del DPR n. 81/2009;
- La presenza nella stessa classe di più ragazzi/e con disabilità, che ha reso il contesto formativo incompatibile per l'integrazione degli stessi
- L'eliminazione dei moduli nella scuola primaria e di tutte le ore di compresenza che avevano connotato una delle poche riforme di qualità fatte negli ultimi 30 anni nella scuola italiana (riforma che aveva portato la scuola primaria ad eccellere anche nei raffronti internazionali – vedasi dato OCSE);
- La riduzione del tempo scuola (con il solo modello a 27 ore settimanali garantito a tutti e con la possibilità ulteriore di riduzione addirittura a 24 ore settimanali) e l'eliminazione dei rientri pomeridiani;
- Il ripristino devastante, sia dal punto di vista educativo che culturale, del cosiddetto maestro prevalente, se non unico in tanti casi;

- L'impossibilità di estendere il tempo pieno a causa dei tetti agli organici (il vincolo a stare dentro la cosiddetta DOP assegnata)
- L'eliminazione nei fatti del tempo prolungato nella scuola secondaria di primo grado;
- La riforma dell'istruzione professionale e tecnica con la pesante riduzione delle ore settimanali da 38-40 a 32 che ha inciso sulle attività di laboratorio; con la riduzione di 1 ora per gli studenti si è realizzata, in pratica, la diminuzione di ben 3 ore per quanto riguarda la dotazione organica del personale, visto che ciò ha inciso sia sui posti del personale docente, che del personale ITP, nonché degli assistenti tecnici.
- L'obbligo a costituire cattedre tutte a 18 ore indipendentemente dalle ricadute sulla didattica delle diverse discipline, sugli ordinamenti e su quei pochi elementi minimi di flessibilità possibili nell'organizzazione delle attività didattiche;
- L'accorpamento di classi (anche terminali), la loro trasformazione in articolate o la ricollocazione degli studenti in sezioni parallele, con gravi disagi sul percorso di studio e senza alcun riguardo per la continuità didattica.
- L'abbassamento dei livelli di sorveglianza, sicurezza e supporto alla disabilità a seguito dei tagli al personale ATA: oggi vi sono interi piani negli edifici scolastici privi di un collaboratore scolastico, per non parlare di interi plessi che hanno un solo collaboratore.

Come si può vedere, l'aumento del numero degli alunni per classe è stato uno degli effetti più perniciosi delle politiche sulla scuola dei Governi Berlusconi, aspetto che neanche i governi che si sono succeduti hanno ritenuto di dover modificare.

Quindi non si può che essere d'accordo sulla presente proposta di legge di modifica delle norme che regolano tale situazione.

Siamo consapevoli però che ciò non sia assolutamente adeguato né sufficiente a dare risposte adeguate ai bisogni della scuola.

Ci sentiamo di affermare che la proposta assume valore pienamente positivo a condizione che si colmino alcune lacune che tuttavia essa contiene.

Ed esprimiamo meglio come segue la nostra tesi.

Nel merito specifico-tecnico della proposta di articolato, si condivide l'esigenza di dare mandato al Governo a rivedere radicalmente il DPR n. 81 del 2009 allo scopo di diminuire il numero di alunni per classe attraverso:

- l'innalzamento graduale del rapporto medio alunni/classe di uno 0,4;
- l'abbassamento del parametro per la costituzione delle classi dagli attuali 26 (e fino a 29 con le eccedenze), 26 (e fino a 27 con i resti), 27 (e fino a 28 con i resti) e 27 (e fino a 30 con i resti) alunni per classe rispettivamente nell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado a 22 per tutti i diversi gradi di scuola (elevabile con i resti solo fino a 23 e con massimo 20 se in presenza di alunni con disabilità);
- il mantenimento del minimo a 20 alunni in caso di classe iniziale unica;

- la costituzione di classi articolate nella secondaria di secondo grado con non meno di 20 alunni complessivi (rispetto ai 27 attuali con il minimo a 12 per il gruppo minore).
- Nessuna deroga sull'incremento del 10% al numero massimo di alunni per classe.

Rispetto a questa formulazione **dell'art. 2** si propongono, tuttavia, le seguenti integrazioni:

- dare indicazioni, flessibili, anche sul numero minimo che le classi debbono avere nei casi in cui non siano uniche. Attualmente, infatti, il minimo è 15, parametro che non si concilia con la proposta di massimo a 22. Infatti, fermo restando il massimo a 23 con i resti, il punto è se **si ha diritto, o no, a sdoppiare con un numero complessivo di alunni pari a 24, 25, 26, ... senza dover arrivare fino a 30**. Perché se sì, occorre dire che il minimo può essere pari a 12 alunni, in particolare nel caso in cui le famiglie (per un numero di alunni pari alle eccedenze) non possano scegliere altre scuole dello stesso indirizzo nelle vicinanze;
- prevedere esplicitamente la possibilità di mantenere corsi unici anche con numeri inferiori a 20 in caso di "indirizzi unici particolari" nell'ambito dell'istituto, della provincia o regione (molti addirittura unici in tutto il Paese), così come nei piccoli comuni montani e/o disagiati.

Ma il punto maggiormente rilevante è **che "andrebbe assolutamente ribaltata la ratio" che ha governato dal 2008 ad oggi la questione formazione classi ed organici. Perché dai criteri per la formazione delle classi discende sia la dotazione organica dei docenti che del personale Ata. Da qui ovviamente la spesa per il personale.**

Detti criteri sono stati molto stringenti e hanno dovuto comunque soggiacere ai vincoli di bilancio, ovvero al rispetto rigoroso della DOP (dotazione organica provinciale complessivamente assegnata). Nei fatti quello che dovrebbe essere definito dallo Stato come uno dei LEP (Livello Essenziale delle Prestazioni) per garantire il diritto all'istruzione e connesso ad un numero massimo di alunni per classe, non è mai stato riconosciuto come un diritto effettivamente esigibile.

Questo accade nel momento in cui la puntuale applicazione dei parametri stabiliti dalla legge comporterebbe un aumento del "tetto" delle dotazioni organiche nazionali; poiché questo è impedito dai motivi di contenimento della spesa pubblica, si determina il fenomeno delle cosiddette "classi pollaio".

Ne consegue che gli Uffici scolastici territoriali siano costretti a tagliare classi e/o posti al momento della definizione dell'organico di diritto, per poi ri-attivarle/i nell'organico di fatto. Ne è un esempio la prassi, ormai consolidata, dei posti in deroga di sostegno che è emblematico di tale modo di operare.

Pertanto si suggerisce l'introduzione di un ulteriore **comma 3** nell'articolo in discussione per affermare che:

*3- Al fine di garantire il diritto costituzionale all'istruzione e allo studio, il rispetto dei parametri ridefiniti dal nuovo DPR ai sensi dell'art. 1 è prevalente rispetto a vincoli di bilancio.*

*E infine, per dare ulteriore seguito a quanto abbiamo detto, e cioè dell'insufficienza della sola misura, pur doverosa e necessaria, di superamento delle classi pollaio, pensiamo di dover indicare per sommi capi alcuni punti che si debbono accompagnare al provvedimento sulla limitazione del numero degli alunni per classi, e che sono i seguenti:*

- *Innanzitutto programmare un intervento pluriennale e massiccio in edilizia scolastica per risanare quelle scuole inidonee alla funzione o addirittura a rischio sismico, ma anche per ammodernare gli edifici che non possono più essere concepiti come scatole in cui contenere la nostra gioventù, bensì come luoghi moderni, attrezzati con le moderne tecnologie, polifunzionali, modulari e finalizzati alla creatività. Cosa che oggi palesemente non è.*
  
- *Ma, più in generale occorre:*
  - *innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni.*
  - *generalizzazione della scuola dell'infanzia;*
  - *ripristino del tempo pieno e dei moduli nella scuola primaria;*
  - *ripristino del tempo prolungato nella scuola secondaria di primo grado;*
  - *generalizzazione dei laboratori nella scuola secondaria e revisione radicale dell'attuale modello di alternanza scuola lavoro;*
  - *investimento massiccio per l'istruzione per gli adulti;*
  - *interventi di risanamento degli squilibri strutturali anche per prevenire lo spopolamento in alcune aree del Paese soggette più di altre al calo demografico.*
  - *investimenti per riconoscere al personale stipendi di livello europeo*

Occorre infine l'eliminazione dei tagli operati a carico del personale Ata per garantire sicurezza, sorveglianza dei minori, efficienza e funzionalità alla comunità scolastica che, integrando alla docenza anche la dimensione amministrativa e di servizio, abbiamo voluto chiamare nel nostro contratto "comunità educante" non a caso. Ribadiamo il concetto che la formazione delle classi incide proprio sulla possibilità di creare o meno questa reale "comunità educante".

**FLC CGIL – 26 febbraio 2019**